

Lasciare l'UIAA: una scelta imposta da gestioni e strategie che non ci appartengono

di Vincenzo Torti*

Ricordo il testo di una canzone di Giorgio Gaber: *“L'appartenenza non è un insieme casuale di persone, non è il consenso ad un'apparente aggregazione, appartenenza è avere gli altri dentro di sé”*. Nella *non casualità* è insita una scelta che, per mantenersi consapevole nel tempo, impone costanti verifiche, per non trasformarsi nel consenso a qualcosa che appare in un modo, ma che in realtà potrebbe essere divenuto altro.

Quando confermiamo l'iscrizione al Cai, ad esempio, operiamo una precisa scelta di appartenenza, convinti che la nostra individualità possa arricchirsi ed esprimersi ancor più compiutamente all'interno dell'Associazione e, altrettanto, con la medesima convinzione, deve accadere ogni qualvolta il Cai sia chiamato a confermare la propria partecipazione a realtà associative internazionali. E quanto più l'adesione sia risalente nel tempo, tanto più è doveroso verificare se la stessa corrisponda ancora alle motivazioni per cui è sorta o che si sono formate nel tempo, o se, invece, non si tratti di un'appartenenza rinnovata in modo acritico e abitudinario, rispetto a quella che, al di là della mera apparenza formale, potrebbe essersi trasformata in qualcosa di profondamente diverso.

Ed è con questo spirito che, anche sulla scorta delle segnalazioni succedutesi nel tempo da parte dei nostri rappresentanti, sia nel Board che nel Management Committee, di concerto tra CDC e CC, abbiamo riesaminato con cura l'andamento e la gestione dell'UIAA (Union Internationale des Associations d'Alpinisme), alla cui fondazione, avvenuta in Chamonix il 27.08.1932, il Club alpino italiano ha preso parte.

Ci siamo così resi conto che gli sforzi profusi da Paola Gigliotti, Silvio Calvi, Stefano Tirinzoni, Lucia Foppoli e, in quest'ultimo periodo, da Piergiorgio Olivetti, all'interno degli Organi di vertice, nel tentativo di recuperare una gestione trasparente e rivolta prioritariamente alle finalità per cui l'UIAA era stata costituita, sono stati vani e che, in realtà, è intervenuta una profonda e inarrestabile deriva, che ha condotto a quella che ben può definirsi una *mutazione genetica*.

In altri termini: l'UIAA di oggi, per la mancanza

di trasparenza su come opera ed è gestita, per le inesistenti progettualità da parte del Board e per la creazione di priorità estranee all'essenza della Federazione stessa, al punto da vanificare quelle originarie, si è trasformata in una struttura nella quale il Club alpino italiano non si riconosce e dalla quale ritiene di dover prendere le distanze. Qualche esempio varrà più di molte parole.

I soli costi di gestione della sede di Berna, dello staff (dipendenti) e dell'Office, sono superiori al complesso delle entrate degli associati e i tentativi di aumentare, anche di poco, i contributi associativi, sono stati respinti dall'Assemblea Generale benché, per la maggior parte delle federazioni, si trattasse di pochi CHF (franchi svizzeri, moneta di riferimento dell'UIAA), a fronte dei ben più rilevanti costi delle trasferte delle delegazioni in giro per il mondo.

Ciò nonostante, il budget 2018, a dispetto della chiusura in perdita dell'esercizio 2017, ha previsto un ulteriore aumento di spesa per il solo staff di CHF 41mila (35mila euro circa), connesso a un'assunzione aggiuntiva.

Ora, è a dir poco inconcepibile che, a fronte della cronica insufficienza delle risorse associative e nonostante le diverse indicazioni fornite, ogni volta, dai nostri rappresentanti, i direttivi succedutisi nel tempo si siano orientati, anziché al contenimento delle spese, verso l'acquisizione di maggiori contributi da parte di sponsor, fatto di per sé non negativo, ma che si è rivelato destabilizzante per come è stato attuato.

Infatti si è perfezionato un contratto con un noto produttore di abbigliamento sportivo che, però, ha preteso e ottenuto, con il superficiale avallo dell'Assemblea Generale (partecipare per credere!), che il contributo versato fosse destinato *interamente ed esclusivamente* all'organizzazione di attività nel settore di suo interesse, vale a dire l'*Ice Climbing Competition*.

Queste le conseguenze: lo sponsor, imponendo il totale reimpiego in tale settore, ha chiesto e ottenuto, altresì, l'inserimento dell'*organizzazione di competizioni di Ice Climbing* tra le finalità statutarie dell'UIAA, il cui staff, pagato con ►

continua a pagina 4

► i contributi degli associati, si trova, così, prevalentemente impegnato nell'organizzare ciò che serve allo sponsor che, in tal modo, riceve un ulteriore beneficio. Di rimando, alle Commissioni che si occupano delle finalità storiche, al cui interno hanno operato e operano, con grande competenza e dedizione nostri soci (ricordo, attualmente, Vittorio Bedogni, Enrico Donegani, Claudio Melchiorri e Mattia Sella), il budget 2018 ha riservato risorse irrilevanti, come nel caso dei 1000 CHF (860 euro circa) all'Alpinismo, rispetto ai quali stridono i 209mila CHF (poco meno di 180mila euro) per Ice Climbing Competition.

Ma non basta: l'unica soluzione correttiva individuata dall'attuale Board (nonostante le resistenze del nostro Oliveti) per ovviare al crescente fabbisogno prodotto dagli aumenti dei costi della struttura, è costituita dal tentativo di reperire ulteriori sponsor, così perdendo definitivamente quel poco di autonomia che, forse, era rimasta. In questo contesto il CDC, affiancato dal Consigliere Centrale delegato ai rapporti internazionali, Renato Veronesi, si è incontrato nel 2017 a Milano con il Presidente del Board, Fritz Vrijlandt, sollecitando una pur graduale, ma concreta e significativa, inversione di tendenza, ottenendo assicurazioni al riguardo, risultate, però, totalmente disattese dalle strategie riflesse nel budget 2018, destinato a provocare, come si è visto, un ulteriore aggravamento della già precaria situazione. Il tutto, va sottolineato, con una gestione priva di trasparenza e rispetto alla quale l'organo deputato ai controlli (Management Committee) si vede assegnato un tempo risibile per svolgere la propria funzione: l'ultima riunione convocata a Katmandu (!) prevedeva al mattino l'audizione delle relazioni delle Commissioni e, al pomeriggio, una riunione di poche ore per le attività istituzionali, destinate, in tal modo, a risultare inattuate. Ecco perché, su unanime richiesta del CDC, nella seduta del 23.06.2018 il Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo, con voto parimenti unanime, ha deliberato il recesso del Club alpino italiano da "questa" UIAA che, del tutto dimentica delle finalità per cui è sorta, presenta una gestione, oltre che totalmente priva di trasparenza e deficitaria come detto, improntata ad assicurare a pochi una accogliente sede a Berna, viaggi internazionali pagati e contatti personali, senza progettualità che abbiano al centro l'alpinismo, la libertà di accesso, la tutela dell'ambiente montano, la formazione delle federazioni meno strutturate, l'avvicinamento dei giovani alla montagna e le attività di soccorso. E pensare che i cambiamenti climatici, lo sfruttamento commerciale delle montagne più alte, le criticità per accedere ad alcune aree, le potenzialità di collaborazione da parte di realtà come il Cai, che dispone di una manualistica d'eccellenza, a favore di Federazioni che hanno minori disponibilità, rappresentano altrettanti temi sui quali un'Associazione internazionale avrebbe potuto far sentire, forte e coesa, la voce di tutto il mondo alpinistico.

Ma di ciò non vi è riscontro alcuno, né si intravedono all'orizzonte possibili inversioni di tendenza. Da qui la sofferta, ma non più procrastinabile, decisione di recedere dall'UIAA, con effetto dal 2019. L'auspicio è che ciò possa costituire un segnale forte e smuovere la sensibilità di quanti hanno ancora a cuore i temi e le criticità dei quali, soli, ci si sarebbe dovuti occupare. In ogni caso, non potremo essere considerati osservatori passivi, né superficiali e, ancor meno, conniventi: questo, per il nostro Cai, è sicuramente un passo eticamente imposto dalla realtà dei fatti.

** Presidente generale Cai*